

**STUDI
FRANCESI**

Studi Francesi

Rivista quadrimestrale fondata da Franco Simone

162 (LIV | III) | 2010
Varia

Fabienne Rihard-Diamond, *Poésie et immanence. étude comparée de l'œuvre de Jean Follain et Elizabeth Bishop*

Rachele Calisti



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/6422>

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 novembre 2010

Paginazione: 586-587

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Rachele Calisti, « Fabienne Rihard-Diamond, *Poésie et immanence. étude comparée de l'œuvre de Jean Follain et Elizabeth Bishop* », *Studi Francesi* [Online], 162 (LIV | III) | 2010, online dal 30 novembre 2015, consultato il 03 mai 2019. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/6422>

Questo documento è stato generato automaticamente il 3 maggio 2019.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Fabienne Rihard-Diamond, *Poésie et immanence. étude comparée de l'œuvre de Jean Follain et Elizabeth Bishop*

Rachele Calisti

NOTIZIA

FABIENNE RIHARD DIAMOND, *Poésie et immanence. étude comparée de l'œuvre de Jean Follain et Elizabeth Bishop*, Paris, Classiques Garnier, 2009, pp. 667.

- 1 Il saggio propone un'analisi comparata dell'opera poetica di Jean Follain e Elizabeth Bishop partendo tuttavia dalla paradossale consapevolezza che, ad un primo sguardo, i due poeti – nati in due contesti letterari completamente diversi – sembrano non avere nient'altro in comune oltre al fatto di essere contemporanei. Ciò nonostante, benché le due opere appaiano estremamente dissonanti l'una con l'altra, la poesia dei due scrittori è riunita dall'autrice attraverso quella che ella stessa definisce una sorta di «intuition de lecture» (p. 15): le due voci fuori dal coro dei grandi movimenti dell'epoca, tanto originali quanto isolate, vengono, nel corso dello studio, avvicinate per mezzo della chiave interpretativa dell'"immanenza", intesa sia nella sua principale accezione filosofica di finitudine (poiché per entrambi la poesia deve concentrarsi sull'esistenza del mondo *hic et nunc*) ma anche, in un'accezione più pratica, nella sua concreta applicazione attraverso un linguaggio pragmatico, che necessita di essere posto in atto. L'espressione poetica, sia in Jean Follain che in Elizabeth Bishop, quasi realizzando una sorta di epifania, riesce così a raggiungere uno scopo, dando vita a un gesto concreto, creatore di forme percepibili e tangibili. La poesia per i due poeti diviene uno strumento privilegiato per immergersi in tutto ciò che circonda l'uomo, rivolgendosi di nuovo alla realtà quotidiana, all'immediatezza concreta delle percezioni evocando sapori, odori, colori ma senza bisogno di toccare o possedere materialmente un oggetto: tutto avviene semplicemente, suggerendo per mezzo della parola poetica.

- 2 All'interno di queste due "poetiche dell'immanenza", l'attenzione rivolta al reale si traduce in uno sguardo su tutto ciò che è sottomesso alla dittatura del tempo e, dunque, irrimediabilmente segnato da un destino fugace: la loro poesia viene così attraversata da un tormentoso senso di finitudine, causato dalla coscienza del tempo distruttore, della fatalità e della morte stessa a cui ogni essere non può sottrarsi; un ruolo fondamentale viene perciò assunto dalla figura dell'*infanzia* – la cui funzione è analizzata nella prima parte dell'opera –, non solo un tema caro ai due poeti o un momento centrale nello sviluppo della loro personalità ma considerata come un vero e proprio luogo poetico, un modo di essere e di esprimersi puro e incorrotto in cui si abbraccia e si scopre la vita nella sua fresca novità, guardando attentamente e con curiosità tutti i suoi dettagli: una realtà semplice, elementare, eppure bella, che solo un bambino riesce a cogliere con immediatezza poiché il suo linguaggio è ciò che maggiormente si avvicina all'origine, cioè al momento in cui è esistita una piena corrispondenza tra parola e materia. La seconda parte dell'opera è invece dedicata all'analisi dei mezzi linguistici attraverso cui si realizza la poetica dell'immanenza, pratica che nella scrittura dei due poeti dà vita a una sorta di "realismo poetico" raggiunto tramite una rigorosa «discipline de l'observation» (p. 605): ponendo principalmente l'attenzione sulla materialità concreta del mondo a scapito dell'espressione intimistica della soggettività, Jean Follain et Elizabeth Bishop realizzano entrambi un linguaggio quasi ferocemente descrittivo, attento ad ogni più piccolo aspetto dell'esistenza. Tuttavia, benché i due poeti tentino di sondare l'esistenza gettando su di essa uno sguardo indagatore e concreto, il loro realismo non riesce a ottenere che una breve vittoria sulla perenne fragilità dell'esistenza. Ciò nonostante, grazie alla loro parola quasi materiale, sensibile, per un attimo l'effimera immanenza della realtà vince la propria connaturata finitudine e trova un'eco nei loro versi: una riconciliazione tanto breve quanto momentanea che solo la poesia permette di realizzare.